

In una intervista al "Giornale" il titolare del Welfare annuncia una legge contro le organizzazioni dei lavoratori

# Maroni minaccia i sindacati

Per il ministro «eludono la Costituzione». Cgil, Cisl, Uil: grave attacco

Giovanni Laccabò

MILANO Al convegno di Modena dedicato a Marco Biagi era tornato a chiedere dialogo, ma due giorni dopo ecco il ministro del Lavoro Roberto Maroni brandire la spada contro i sindacati. Accuse ingiuste e lavori da osteria, un attacco frontale portato con un'intervista al giornale di Berlusconi che fa da battistrada alla proposta di legge della Lega che vuole schiacciare il sindacalismo confederale. I sindacati sono «nobilissime associazioni private che eludono la Costituzione». Che «rastrellano soldi pubblici attraverso caf e patronati, eppure non devono presentare i bilanci». Che «non devono spiegare da chi prendono soldi e come li spendono». Questa situazione - tuona Maroni - è «anomala e non può più reggere». Il ministro si scaglia anche contro «chi percepisce i distacchi sindacali, cioè in buona sostanza decide di non lavorare più, o meglio di fare gli interessi del sindacato che lo stipendia». Non si capisce «perché la pensione di queste persone debba essere pagata dalla collettività e non dal loro datore di lavoro». Conclusione: il sindacato deve tornare nel suo alveo naturale «che è quello che dovrebbe occupare un'associazione privata».

La reazione non si è fatta attendere, durissima: «Non è la prima volta. Già qualche mese fa Maroni ha fatto dichiarazioni analoghe contro i patronati e i «presunti consigli di amministrazione» degli enti previdenziali», ricorda il numero due Cgil Guglielmo Epifani. «Poi va registrata la presentazione in Parlamento, da parte della Lega, di una proposta di legge sui bilanci dei sindacati. Ora il ministro continua l'offensiva che nei toni esprime il disegno evidente di intimidazione nei confronti dei sindacati e del ruolo che stanno svolgendo». I temi su cui Maroni poggia l'attacco «sono tutti pretestuosi», dice Epifani: «I bilanci da anni vengono pubblicati regolar-



Il ministro del Welfare Roberto Maroni

mente da parte di tutte le confederazioni. Quanto a distacchi e trattenute, è ridicolo che Maroni ne faccia un problema». Ma allora come valutare l'ennesima «sparata» antisindacale del ministro? «Non solo non sposterà di una virgola le nostre posizioni, ma conferma il profilo di questo governo che da una parte dice "dialogo" e nel contempo con le dichiarazioni di Maroni porta un attacco senza precedenti al sindacato: che poi questo avvenga proprio da parte del ministro del Lavoro, il quale dovrebbe rappresentare anche le ragioni del lavoro, questa è

l'aspetto più paradossale».

Non meno caustiche le repliche di Cisl e Uil. Maroni anzi ha saputo risvegliare la migliore *verve* polemica di un battagliero Savino Pezzotta, leader Cisl: «Se qualcuno vuol mettere le dita negli occhi ai sindacati, non si va verso il dialogo». E ancora: «Le nostre intenzioni sono chiare, mentre si tratta di capire quale confronto voglia avere il governo con i sindacati: se continua il balletto dei mesi scorsi, non si approda da nessuna parte». Per Pezzotta le dichiarazioni di Maroni «non sono una buona prova di dia-

logo. Il governo dovrebbe tenere conto delle caratteristiche positive del sindacato italiano».

Per la Uil, il vicesegretario generale Adriano Musi ironizza: «Dobbiamo capire quando Maroni era sobrio: se lo era a Modena quando ha parlato di disponibilità al dialogo o se, invece, lo era quando ha rilasciato certe interviste». E ancora: «Dobbiamo capire qual è la vera anima di Maroni, qual è il suo reale sentimento e la sua reale volontà. È certo però che non può fare certe affermazioni come se stesse parlando con un gruppo di amici all'oste-

ria. È un ministro della Repubblica, deve rispondere a milioni di cittadini». E se le affermazioni riflettessero la vera anima del ministro, «allora avrebbe ragione Fini quando parla di cabina di regia a Palazzo Chigi per la ripresa del confronto con le parti sociali. Sarebbe una follia mettersi a giocare una partita con un arbitro che parteggia per la squadra avversaria. Spero - conclude - che la colpa sia del giornalista, che non ha ben interpretato le parole del ministro, ma se fossero confermate, il ministro del Welfare non può essere il nostro interlocutore».

## contratto

### MILITARI, LA PROTESTA DEL COCER: TROPPE PROMESSE NON MANTENUTE

Toni De Marchi

ROMA Un dispiacere così forse il governo non se lo aspettava. Soprattutto dai militari, così coccolati e corteggiati dalla destra. E invece prima Berlusconi, poi Frattini hanno dovuto ingoiare due vigorosi *non possumus* proprio dal Cocer, il sindacato-parlamentino delle forze armate. Che il 16 aprile si è presentato, in divisa, davanti palazzo Chigi per chiedere al Cavaliere di mantenere le promesse fatte un anno fa, e due giorni dopo hanno deciso di rompere le trattative con il governo sul nuovo contratto di lavoro e di ritirare la delegazione dal tavolo di concertazione.

Perché, dicono, si sono stufati di parole inconcludenti, ma soprattutto per «l'approssimazione con cui questo governo ha affannosamente portato avanti la concertazione mediante l'istituzione di un deludente tavolo tecnico dal quale traspare, oltretutto fin dal primo incontro, indifferenza e scarsa conoscenza delle tematiche militari», come scrivono nella lettera che il maggiore Carlo Gustavo Giuliana ha consegnato al ministro Frattini prima che il Cocer abbandonasse palazzo Vidoni, dove giovedì scorso era prevista una riunione per il nuovo contratto dei militari. «Prendiamo atto, con rammarico» che dall'insediamento del governo «i nostri principali riferimenti istituzionali ci hanno sempre ignorati oppure hanno tergiversato fino all'attuale situazione di stallo contrattuale» spiega il documento dei militari.

Così il Cocer se n'è andato, ma con un giallo. Mentre i rappresentanti di ufficiali, sottufficiali e volontari si allontanavano, il maresciallo Domenico Leggiero, faceva il percorso inverso e si sedeva al tavolo delle trattative. «Ci siamo meravigliati perché Leggiero non fa parte della delegazione trattante e così abbiamo chiesto al funzionario a che titolo entrasse: ci ha risposto che era stato invitato dal sottosegretario Saportto» spiega il maresciallo Alfredo Squitieri, dell'Aeronautica «Eviden-

temente il Governo ha perso la testa e adesso pretende anche di scegliere con chi fare le trattative». Il giorno prima Leggiero, che oltre a far parte del Cocer è anche consigliere comunale di Alleanza nazionale al comune di Sesto Fiorentino, aveva bollato la manifestazione davanti palazzo Chigi dicendo di provare «disagio e imbarazzo per la sgradevole strumentalizzazione di cui è stata oggetto la rappresentanza militare». «Un disagio a scoppio ritardato quello del maresciallo Leggiero» commenta Cosimo Ciccarese che rappresenta i volontari dell'Aeronautica, una realtà relativamente nuova nelle Forze armate «visto che anche lui aveva approvato la delibera con la quale il Cocer decideva di protestare davanti al palazzo del Governo». Lo stesso giorno, sempre Leggiero veniva audito, questa volta come presidente di una associazione di militari, dalla Commissione difesa della Camera, presieduta dal generale-deputato Luigi Ramponi, anch'egli di An. Ciccarese è scandalizzato: «Ma come, la legge dice che al Cocer spetta la tutela del personale, e la Commissione difesa invece di convocare noi chiama un privato cittadino per dare un parere su di una legge che riguarda gli infortuni in servizio? E questo il rispetto che hanno per i militari?». La delusione è forte, anche tra quanti all'inizio ostentavano simpatia per questo esecutivo. «Da tempo chiediamo al Governo di sciogliere alcuni nodi politici fondamentali per il comparto della Difesa» afferma ancora Cosimo Ciccarese «ma non abbiamo avuto risposte, nonostante le tante promesse pre-elettorali. Abbiamo al contrario la sensazione che ci sia un disegno di mortificazione che passa attraverso la compressione, prima, e la negazione, poi, di alcune conquiste importanti come l'orario di lavoro». «Il problema oggi non è più quale sia il ruolo del Cocer, ma piuttosto la sua legittimità stessa» sbotta il maresciallo Giuseppe Pescioli, che fa servizio a Foligno «perché la legge ci riconosce la rappresentanza formale dei militari, ma questo governo si rifiuta di considerare gli interlocutori».

# LANCIA

I N I Z I A T I V E S P E C I A L I



L'aprile più caldo degli ultimi anni.

Fino al 30 aprile Lancia Y con una supervalutazione di **3 milioni** (€ 1.550) sul vostro usato che vale zero più un finanziamento di **12 milioni** (€ 6.200) a **tasso zero** in 36 rate da **sole L. 333.000** (€ 172),

oppure

da **L. 17.900.000** (€ 9.245) con **climatizzatore** incluso nel prezzo.



È un'offerta delle Concessionarie Lancia.



www.buy@lancia.com

PREZZI RIFERITI ALLA VERSIONE LANCIA Y ELEFANTINO 1.2 8V - PREZZO CHIAVI IN MANO ESCLUSA I.P.T. - IMPORTO MASSIMO FINANZIATO € 6.197,48 - DURATA 36 MESI - 36 RATE DA € 172,15 - SPESE GESTIONE PRATICA € 129,11 + BOLLICI - TAN 0% - TAEG 1,38% - SALVO APPROVAZIONE SAVA. L'OFFERTA NON È VALIDA PER LANCIA Y DoDo, PER LANCIA Y UNICA E NON È CUMULABILE CON ALTRE INIZIATIVE IN CORSO.

